

# LA LITURGIA A CONFRONTO CON L'ECONOMIA E CON LA TECNICA

a cura dell'APL

Il contributo offerto dall'APL si presenta come una riflessione generale sul rapporto della liturgia con l'economia e la tecnica. Individuando i punti di aggancio tra queste tre aree, delinea come lo "sfondo" sul quale si può cogliere la specificità dell'agire rituale rispetto all'economia e alla tecnica e si individua uno spazio che salvaguarda l'irriducibilità dei soggetti umani e della loro esperienza della salvezza, il valore della storia e la tensione verso l'*eschaton*. Rispetto a tutto ciò, la riflessione mantiene un carattere fondamentale e introduttivo alla problematica.

## 1. L'economia e la liturgia.

Il punto di partenza della nostra riflessione può essere costituito dal legame intrinseco tra *economia* ed *ecologia*. L'ecologia è lo «studio della casa», ossia la ricerca pluridisciplinare delle dinamiche che riguardano il rapporto tra l'organismo e l'ambiente. Si tratta di dinamiche molto più antiche dell'uomo e che hanno reso possibile la sua nascita. Potremmo dire che l'ecologia riguarda l'organizzazione di quella casa che è la biosfera e che l'uomo può anzitutto studiare come una realtà che l'anticipa. L'economia è la «norma della casa», ossia lo sforzo umano di regolare i rapporti tra se stesso e l'ambiente, con la conseguenza di intervenire anche sui rapporti tra gli altri organismi e l'ambiente. Si tratta di interventi e di regole che implicano la cultura ossia il contributo specificamente umano all'ambiente biologico. Potremmo quindi dire che l'economia è l'organizzazione culturale della biosfera. Sotto questo profilo l'economia è la componente culturale dell'ecologia: una componente che ha spinto l'uomo a studiare la biosfera. Così, se per un verso l'ecologia riguarda una realtà che precede l'economia e la rende possibile, per un altro verso, l'economia precede l'ecologia nel senso che crea le condizioni (culturali) a partire dalle quali un essere vivente (l'uomo) indaga la biosfera.

L'economia intesa come contributo culturale all'ecologia (alla biosfera) implica che essa non sia legata solo alla produzione e allo scambio commerciale-finanziario ma anche al modo di intendere il rapporto dell'uomo con l'ambiente e con se stesso in quanto realtà sociale. Entrano in gioco, così, non solo i numeri ma anche le credenze, le consuetudini, le attese più generali dei popoli e dei singoli, così come entrano in gioco i rapporti sociali e il modo di intenderli. Il ruolo delle *religioni* in queste dinamiche culturali è tale da rendere impossibile slegare le prassi e le credenze religiose dall'economia. Riguardo poi ai mondi biblici e in particolare alla tradizione cristiana è evidente a tutti il loro intreccio con

l'economia. Di conseguenza è quanto mai pertinente l'intervento della competenza *teologica*. Se l'economia è la cura culturale che l'uomo ha per se stesso e per l'ambiente in cui vive, non c'è da meravigliarsi che si parli di economia di salvezza, ossia del modo con cui Dio si prende cura del suo popolo, dell'intera umanità e dello stesso creato.

Il prendersi cura costituisce indubbiamente un aspetto decisivo della *liturgia* sia per la sua forma rituale sia per i suoi contenuti cristologici. Prendiamo anzitutto in considerazione la sua *forma rituale* prendendo le mosse dal fatto che i riti religiosi di molte società hanno svolto un ruolo ecologico-economico decisivo. Le modalità di questo ruolo e la sua valutazione dipendono, ovviamente, dai contesti culturali e dalle epoche storiche. Sembra, comunque, che i riti si siano mossi prevalentemente in due direzioni: per un verso hanno assunto e assumono tuttora molte componenti dell'ambiente naturale valorizzandone gli aspetti più rilevanti per la vita umana; per un altro verso hanno contribuito e in tanti casi contribuiscono ancora alla socializzazione tra i membri di diverse specie animali e soprattutto tra i membri della specie umana, consentendo così a quest'ultima di interagire in modo più efficace sulla biosfera. Le due direzioni implicano per lo più un'economia di equilibrio. Più precisamente i dispositivi omeostatici del rito consistono nel fatto che esso:

- a) tende a realizzare l'equilibrio tra le componenti sociali lungo le trasformazioni dovute al trascorrere del tempo (si pensi ai riti di passaggio);
- b) tende a promuovere l'equilibrio tra il gruppo sociale e l'ambiente naturale in cui si trova a vivere.

Il confronto di tali dispositivi con i processi osservabili nelle società industrializzate sembra portare alla conclusione che con essi si evita un'economia di sfruttamento esasperato della natura e di sopraffazione su larga scala tra i membri della società.

Naturalmente vi sono molte altre componenti (culturali e storiche) che entrano in gioco. Ciò nonostante non bisogna dimenticare che il rito incide sul modo di intendere l'azione e quindi di configurare l'economia. Un'azione tende ad avere efficacia sulla base degli aspetti primari che la compongono: si usa la zappa per ottenere la fertilità della terra, un'arma per uccidere la preda o una trappola per catturare un animale. Il rito dispone le azioni secondo una simbolica per la quale le azioni non sono compiute con l'intento di ottenere tale efficacia. C'è un'«economia della sospensione» dell'efficacia primaria grazie alla quale i membri del gruppo che partecipa al rito elaborano un quadro cognitivo a più dimensioni. Se si evita l'economia di sfruttamento e di sopraffazione non è per un qualche imperativo etico, come avviene nella nostra società, ma per un imperativo cognitivo: quell'economia non è ingiusta ma insensata. Possiamo allora dire che il rito, in quanto azione simbolica, assume il compito generale dell'economia, ossia della cura culturale dell'ambiente naturale e sociale, delineando una modalità di questa cura nella direzione di una relativizzazione cognitiva dell'efficacia. L'«efficacia» del rito sta in questa sua

relativizzazione dell'efficacia, ossia in un'economia di equilibrio. Da tenere presente che con ciò non si intende dire che il rito elimina l'efficacia economica ma che evita la saturazione economico-produttiva della società. Esso può quindi vivere anche in società industrializzate ma sospende la pretesa di una monodimensionalità economica.

Tutto ciò non toglie che l'economia della pura efficacia possa prendere il sopravvento sul rito e influenzare la ritualità umana. La stessa liturgia cristiana può smarrire la dimensione simbolica dell'azione rituale. In tal modo la liturgia perderebbe il raccordo tra la forma e il contenuto, tra la forma rituale e il *contenuto cristologico* (e quindi anche ecclesiologico). Va subito precisato che con contenuto cristologico qui non si intende primariamente l'insieme dei significati teologici legati all'evento Gesù Cristo, ma la presenza di Cristo nella liturgia, così come l'aspetto ecclesiologico non è in primo luogo una dottrina ma la comunità concretamente riunita in assemblea. La presenza di Cristo nella liturgia implica la logica della singolarità dato che la «presenza» è «presenza di qualcuno». Allo stesso modo la presenza della comunità risponde alla centralità di un'assemblea concreta. La liturgia è l'«economia della presenza» e non l'industria di qualcosa. In questa prospettiva è fondamentale non solo un'economia della produzione ma anche un'economia della relazione, ossia una sorta di performance intersoggettiva. Anche qui, come nella forma rituale, non è in gioco l'eliminazione ma la relativizzazione: non l'eliminazione della produzione industriale ma la sua relativizzazione.

Il punto di maggior convergenza tra forma rituale e contenuto cristologico della liturgia è dato da ciò che antropologicamente si chiama «in-utile» e che teologicamente viene per lo più identificato col «gratuito». L'economia della sospensione e l'economia della presenza sono evidenti nella dialettica tra rito e mercato proprio in ordine all'inutile e al gratuito. Il mercato non può esimersi dal compito di essere uno scambio basato sulla produzione e sul guadagno e il rito non può esimersi dal compito di sospendere il mercato in nome del primato della presenza dei soggetti che vi partecipano e che operano nel mercato. Si pensi allo «spreco» che su scala mercantile e industriale è un insulto alle forme di indigenza mentre sul piano del rito è la simbolica di mondi alternativi a quelli della produzione industriale. In tal modo il rito svela la natura radicalmente in-utile dell'essere umano, nel senso che l'essere umano vale per se stesso e non in ordine al conseguimento di uno scopo. Il punto nodale è l'equilibrio tra rito e mercato: per un verso non si può proiettare sul mercato il rito dato che il mercato deve consentire di produrre e scambiare ciò che serve alla vita umana; ma per un altro verso, non si può assorbire tutta la compagine sociale nella logica del mercato e trascurare ciò che il rito segnala, ossia la non riducibilità della vita umana alla produzione e allo scambio. La rilevanza del rito (per la sua forma antropologica) e della liturgia (per il suo contenuto cristologico) sta nel fatto che l'irriducibilità mercantile dell'uomo non è semplicemente “pensata”, ma è organizzata in

una sequenza di azioni, con la conseguenza che l'inutile e il gratuito non relegano l'uomo nella pura passività ma lo aprono a un modo di agire: un agire gratuito.

## **2. La tecnica e la liturgia.**

L'intreccio tra economia ed ecologia di cui si è parlato sopra non può prescindere dalla *tecnica* sia perché essa è sempre più strettamente intrecciata con l'economia sia perché rappresenta una questione ecologica di primo piano. La tecnologia copre spazi che è impossibile dominare in uno sguardo teorico, soprattutto in un'epoca come la nostra che assiste all'invasione tecnica della sfera definita tradizionalmente umanistica. Si può, comunque, sottolineare che lo «studio dell'arte» o più precisamente lo «studio del fare» (lo studio della tecnica) costituisce un contributo fondamentale dell'economia intesa come la norma della casa, non solo perché la norma con cui organizzare la casa implica la conoscenza (lo studio) di come fare, ma anche perché la propensione umana al fare si riversa sulla conoscenza. La tecnica non è solo frutto del pensiero ma è anche un modo di pensare, di percepire, di sentire (emotivamente). E così la tecnologia non è solo la conoscenza della tecnica ma anche e soprattutto l'incidenza della tecnica sulla conoscenza. L'epoca contemporanea è la più evidente testimonianza di questo versante della tecnica. Sotto questo profilo la tecnica è chiamata in causa non solo per il ruolo che essa svolge nella realizzazione dei progetti di produzione e di scambio ma anche per l'incidenza che ha sulla sfera umana se non addirittura sull'evoluzione della specie umana.

La relazione tra la tecnica e la *religione* è evidente là dove la tecnica incide in modo profondo sull'umano. Ma a ben vedere, da sempre quella relazione è stata rilevante soprattutto nel senso che le esigenze dei credi religiosi e delle prassi rituali hanno stimolato i progetti e le imprese tecniche sia in senso ingegneristico (per es.: come costruire un tempio) che in senso artistico (per es.: come abbellire un tempio). I testi biblici sono indicativi della rilevanza del fare umano non solo di tipo etico ma anche di tipo tecnico. L'*homo faber* è parte integrante della fede religiosa perché il fare, anche nel senso del costruire, è in linea con una delle caratteristiche fondamentali di tale fede, ossia il primato del poter essere rispetto all'essere: all'origine di tutto non c'è qualcosa ma un evento, un apparire. E quell'evento, quell'apparire è molto più simile al fare che all'essere. Sotto questo profilo la tecnica è in linea con la religione, compresa la fede cristiana. I problemi sorgono quando la tecnica raggiunge livelli organizzativi tali da modificarne la natura originaria, ossia tali da farla diventare un modo di pensare inedito rispetto alle tradizioni religiose: il punto nodale sembra essere quello in cui la tecnica non è più un costruire in linea con l'origine ma il costruire una nuova origine dell'umanità. La teologia si è così trovata di fronte a nuovi compiti tra i quali uno dei più rilevanti sembra costituito dal fatto

che l'*eschaton* lascia il posto al progresso.

La liturgia, come tanta parte della ritualità religiosa, condivide un'originaria simpatia verso la tecnica e anzi è una delle componenti religiose più attente al costruire. Si pensi a quanti aspetti dei riti implicano l'intervento di competenze tecniche. I prodotti di tali competenze, però, vengono spesso sottratti alla logica del lavoro che li ha resi possibili e inseriti in una trama simbolica in grado di metaforizzarne il senso. Questa operazione simbolica, inoltre, può tradursi in nuovi lavori e nuovi tipi di prodotti che siano più rispondenti alla dinamica simbolica richiesta dal rito. Si può, per es., ricorrere a un bicchiere d'uso comune per la celebrazione eucaristica; il contesto rituale opera una metaforizzazione del bicchiere riqualificandone la semantica rispetto all'uso comune; questa riqualificazione, col tempo, può tradursi nella costruzione di un calice, ossia di un bicchiere che porti in sé i segni del passaggio simbolico. Nel rito, il simbolico gioca col tecnico sia usufruendone si influenzandolo.

La questione aperta è quella del rapporto della liturgia con i recenti sviluppi tecnologici. Si pensi al caso dei mezzi di comunicazione. La macchina fotografica, la telecamera, il cellulare entrano nel rito come strumenti tecnici senza che di essi si percepisca la rielaborazione simbolica. Quegli strumenti registrano la celebrazione liturgica ma non diventano (o almeno non sembrano diventare) parte della rete simbolica del rito. La tecnica entra nel rito ma non riceve la trasformazione simbolica da parte del rito. C'è anche il caso inverso, in cui è il rito a entrare nella tecnica come nel caso delle riprese televisive di una celebrazione liturgica. In questo caso il rito entra nello spazio rappresentativo dei new media come un oggetto "digerito" secondo le modalità massmediali: non è il rito che opera simbolicamente sui mezzi di comunicazione elettronici e digitali, ma sono questi che introiettano il rito e in un certo senso lo tecnicizzano. Probabilmente occorrerà approfondire gli aspetti simbolici che possono riconoscersi in alcune tecnologie (soprattutto nei moderni mezzi di comunicazione) e configurare una integrazione con la simbolica rituale.